
La guerra in Ucraina: le due madri della Russia in eterno conflitto

Carla Girelli¹

¹ *Facoltà classe L42 Laurea Triennale in Storia
Indirizzo: Scienze Storiche*

Parole Chiavi

*Guerra in Ucraina,
trappola di Tucidide,
storia e conflitti,
NATO, ONU, geopolitica,
identità nazionale,
Russia, Occidente,
Ucraina*

Relatori

Prof.ssa Rosalia Iannotta

Candidato/a

Carla Girelli
Matricola: 110429061987/
UNITOSCANA/IT

Introduzione

Il 24 Febbraio 2022 le Forze Armate della Federazione Russa hanno iniziato un'offensiva militare contro l'Ucraina, dando inizio a un conflitto che dura ancora oggi e che era stato più volte annunciato dagli alti funzionari russi sui media dalla primavera del 2021. E' l'ennesimo scontro in terra ucraina, del quale si stanno scrivendo fiumi di parole; ma, parafrasando il pensiero di Marco Travaglio nella prefazione di "Ucraina: la guerra e la Storia"¹, il dovere di ogni storico è di esaminare questo conflitto sotto tutti i punti di vista, spiegandone le cause e senza giustificarne i crimini. Persino in Call of Duty, videogioco di guerra di grande successo, è presente una citazione ad Eschilo, poeta della tragedia greca di duemilacinquecento anni fa, che suscita una riflessione importante in questo momento storico: "In guerra la verità è la prima vittima, ma chi decide cos'è il vero?". Rimanendo nelle citazioni dal mondo greco che vanno ad avvalorare le analisi che esporrò nella presente tesi, Tucidide (460 - 399 a.C.), storico greco, scrisse "Le guerre sono questioni di denaro e non di armi". E' un concetto universale che nel particolare in esame analizzeremo nella validità, ma di Tucidide nel conflitto in Ucraina è ancora più calzante un altro concetto che porta il nome dello storico greco, ovvero la cosiddetta "Trappola di Tucidide", che si rifà alla guerra del Peloponneso fra Sparta

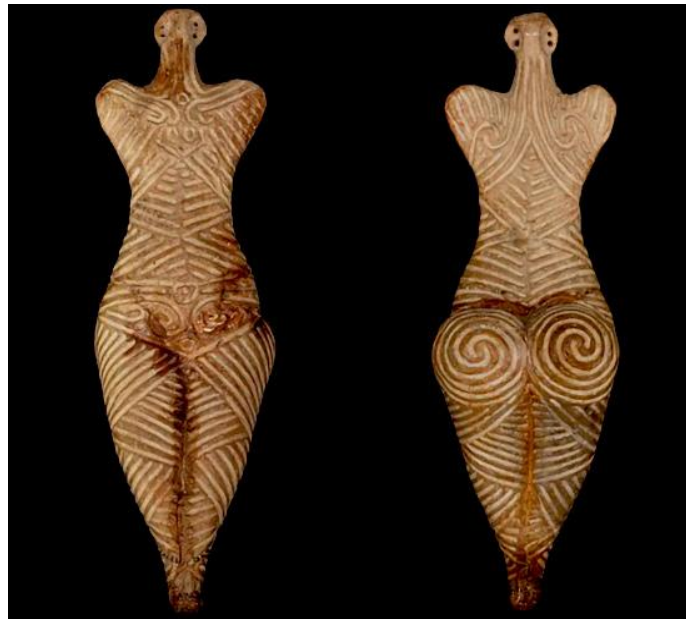
e Atene. E' un'espressione che definisce la possibile tendenza che porta alcune tensioni politiche per la supremazia tra entità statali a sfociare in vere e proprie battaglie combattute sottovalutando il nemico. E' successo a Napoleone nella sua Campagna di Russia, è successo a Putin invadendo l'Ucraina. E' indubbio che le informazioni del Presidente russo sulle capacità militari ucraine erano parziali e imprecise: una guerra che doveva durare pochi giorni, una **blitzkrieg** (guerra lampo), si sta rilevando una trappola usurante che contrappone la Russia, come Atene, alla Sparta ucraino-occidentale. E anche la Storia moderna ci insegna che le guerre lampo hanno spesso esiti imprevisti.

Il termine Ucraina, Okaina, significa letteralmente "paese sui bordi". In effetti, il vasto territorio di questo Stato è al confine tra l'Europa e la Russia. Quest'ultima, l'ha sempre considerata una sua appendice, mentre la prima, appoggiata dagli Stati Uniti e dalla Nato, ha sempre cercato di favorirne un avvicinamento costante a livello politico, percepito da Putin come alto tradimento. Il presidente ucraino Zelensky, dal canto suo, non ha mai fatto segreto della sua vicinanza alla Polonia, da sempre nemica storica dell'Ucraina e addirittura antagonista in un poema epico nazionalista, il Taras Bul'Ba. In questo continuo tirare per la giacca un'intera nazione verso questo o quell'influenza si è perso di vista il lungo processo di nazionalizzazione iniziato nel 1991 e ancora non concluso nell'intera popolazione. Entrambi gli schieramenti sottovalutano la storia identitaria di un paese che, tra l'altro, detiene degli importanti primati:

- 1) Il territorio dell'Ucraina è stato la culla della prima civiltà europea, quella della Trypillia, vissuta dal 5.400 al 4.000 a.C. e i cui scavi archeologici sono iniziati nel 1884 ad opera dell'archeologo Vicenty Khovoika. E' emersa una civiltà a vocazione principalmente agricola, organizzata in protocittà dalle 10.000 alle 15.000 abitanti, con capanne realizzate in mattoni di creta mista a paglia, tutte provviste di un forno per la ceramica, attività in cui eccellevano, come dimostra il rinvenimento di numerose statuine.

¹Marco Travaglio è autore della prefazione al libro "Ucraina: la guerra e la storia" di Franco Cardini e Fabio Mini, edito a Maggio 2022 da PaperFirst.

Quello che è fondamentale evidenziare è che questa prima civiltà ucraina era assolutamente pacifica, come dimostra l'assenza di sistemi difensivi. Eppure questa vocazione alla pace è stata più volte disattesa dagli altri popoli. Difatti, l'Ucraina è stata nei secoli terra di conflitti che spesso non le appartenevano nemmeno.



Statuine antropomorfe della cultura della Trypillia

2) L'Ucraina ha avuto la prima Costituzione a modello democratico, prima di quella statunitense e prima della pubblicazione de “Lo spirito delle Leggi” in cui Montesquieu teorizzava la separazione tra i poteri esecutivo, legislativo e giudiziario, già presenti nella Costituzione di Pylip Orlyk, l'Hetman ucraino del 1710.

Stiamo parlando, ovverosia, di una nazione in grado di esprimere grandi capacità di unità e modernità. Non a caso il Presidente ucraino, Zelensky, continua a fare appello al sentimento nazionalista del suo paese per animare il suo esercito, sempre più indebolito dalla stretta mortale russa.

E se è vero come è vero che la Federazione Russa ha invaso uno Stato Sovrano, dobbiamo chiederci il ruolo dell'ONU, nato per il mantenimento della pace e della sicurezza mondiale, in questo conflitto, o se, come già accusato dal Presidente francese Macron nel 2019², è ormai diventato una scatola vuota.

²In un'intervista al settimanale “The economist” del 07/11/2019 sul conflitto in Siria il presidente francese Emmanuel Macron dichiarò “la morte cerebrale della Nato”, aprendo un dibattito globale anche sull'ONU e sulla comunità internazionale.

CAPITOLO 1

Le ragioni storiche della guerra

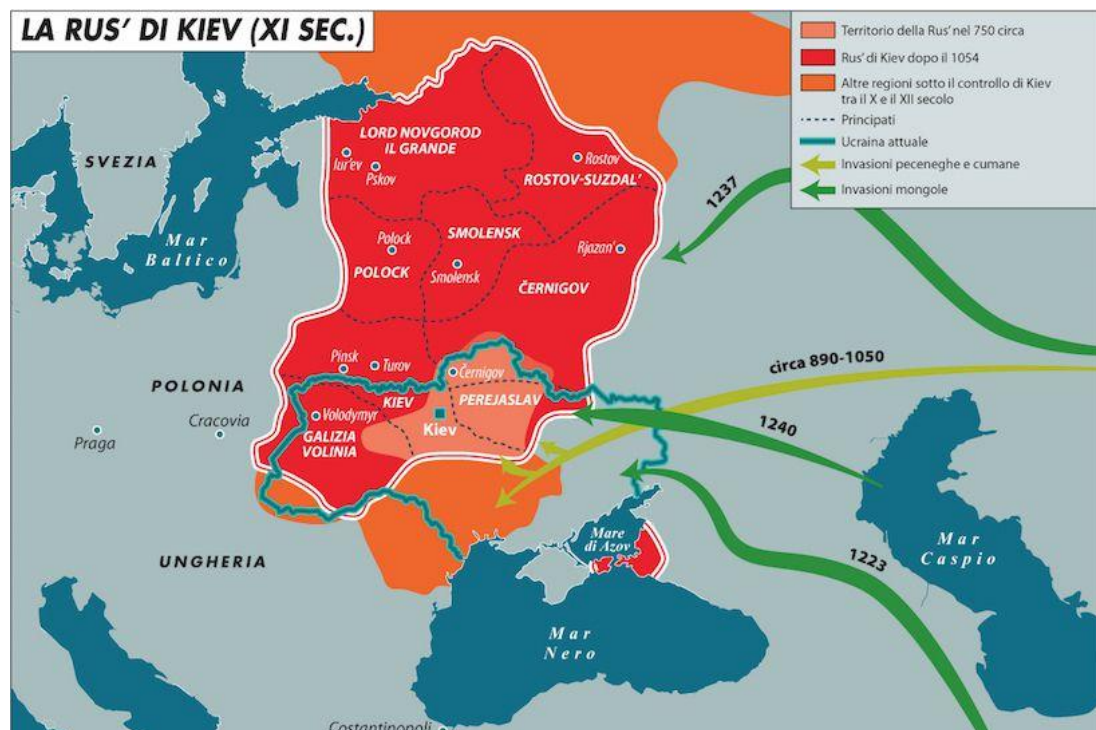
L'inizio del nuovo conflitto ucraino è stato annunciato dal presidente russo Vladimir Putin in diretta televisiva il 21 Febbraio 2022 alle 3.45 ora italiana, dopo aver anticipato privatamente la sua decisione al collega francese, Emmanuel Macron, e al cancelliere tedesco, Olaf Scholz. Nell'annuncio si riconosceva in particolare l'indipendenza delle repubbliche separatiste di Lugansk e Donetsk, in Ucraina orientale, da anni in conflitto con lo Stato di appartenenza, e si giustificava tale scelta principalmente per due ragioni, una di natura storica e una di sicurezza internazionale. Tradotto direttamente dal sito presidenziale della Russia, gli stralci delle due argomentazioni sono i seguenti:

“Lasciatemi iniziare con il fatto che l’Ucraina moderna è stata creata interamente dalla Russia, o più precisamente, dalla Russia bolscevica e comunista. Il processo iniziò quasi immediatamente dopo la Rivoluzione del 1917, e Lenin e i suoi soci lo fecero in modo molto crudo alla Russia stessa – con la secessione, strappando parte dei propri territori storici. Alle milioni di persone che vivevano lì, ovviamente, non è stato chiesto nulla [...]” e ancora “Kiev ha da tempo proclamato un percorso strategico verso l’adesione alla NATO. Sì, certo, ogni Paese ha il diritto di scegliere il proprio sistema di sicurezza e di stringere alleanze militari. E sembrerebbe così, se non fosse per un “ma”. I documenti internazionali sanciscono espressamente il principio della sicurezza uguale e indivisibile, che, come sappiamo, include l’obbligo di non rafforzare la propria sicurezza a spese della sicurezza di altri Stati. Posso fare riferimento alla Carta dell’OSCE per la sicurezza europea adottata a Istanbul nel 1999 e alla Dichiarazione di Astana dell’OSCE del 2010. In altre parole, le scelte di sicurezza non dovrebbero minacciare altri Stati, e l’adesione dell’Ucraina alla NATO è una minaccia diretta alla sicurezza della Russia [...].”

Partendo dalle considerazioni di Putin in questo discorso, occorre ripercorrere brevemente la storia ucraina dal Medioevo a oggi, e analizzare quindi se le affermazioni del Presidente russo corrispondano o meno al vero.

1.1 Dalla Rus' di Kiev all'indipendenza dell'Ucraina

La storiografia della Rus' di Kiev è di difficile analisi perché “*la storia la scrivono i vincitori*” e quando i primi studiosi cercarono di ricostruire gli accadimenti del primo regno degli slavi cristiani orientali, l'unico Stato ancora esistente era la Russia imperiale degli Zar.



Carta di Francesca La Barbera, cartografa

La fonte principale sull'origine della Rus' di Kiev, è la “*Cronaca degli anni passati*”¹, scritta tra il 1100 e il 1125 da Nestore l'Annalista, monaco e storico che, partendo addirittura dal Diluvio Universale, racconta le dinastie succedutesi. Secondo l'autore l'odierna Ucraina all'inizio dell'Alto Medio Evo era un crocevia di

¹Cronaca degli anni passati (XI- XII secolo) di Nestore l'Annalista, a cura di: A. Giambelluca Kossova ed edito nel 2005 da Edizioni San Paolo.

varie popolazioni nomadi e seminomadi fino all'arrivo dei Vichinghi scandinavi, che si riferivano a sé stessi come i Rus', “**gli uomini che remano**”. Questo popolo, a sua volta, viene nominato per la prima volta negli “*Annali di Saint-Bertin*”¹, dal nome dell'Abbazia dove furono rinvenuti. In tale cronaca si racconta della presenza dei Rus' nell'839 in una missione diplomatica a Costantinopoli alla corte di Ludovico il Pio. Su richiesta di protezione da parte di alcune popolazioni seminomadi stanziati nei territori dell'attuale Ucraina, i Rus' sottomisero tutte le tribù bellicose intorno all'882, facendo di Kiev il centro nevralgico di quello che più che un vero e proprio regno, era una confederazione di principati che coprivano un territorio vastissimo. Nel periodo di massimo splendore si estendeva tra il Baltico e il Mar Nero, fino alla Finlandia, ed era inevitabilmente una zona di passaggio nevralgico a livello commerciale: si trasportavano miele, cera, pellicce e zanne di tricheco, oltre che schiavi.

La storia politica della Rus' di Kiev può essere frazionata in due grandi periodi: dall'ascesa al culmine della potenza (882-1054), e il declino (1054-1240).

1.1.1 L'ascesa di questo primo regno slavo è dovuta a tre grandi sovrani: Igor, Olga e Vladimir.

Igor (913-945) concentrò i suoi sforzi su un'espansione fino al Mar Nero i cui costi ingenti erano sulle spalle delle stesse popolazioni conquistate, che spesso si ribellavano a quelle tasse onerose. E proprio durante la rivolta di una di queste, i Drevljani, stanziati sulla riva destra dell'attuale Ucraina, lo stesso sovrano perse la vita.

A lui succedette la sua giovane moglie **Olga** (945-962), una figura complessa e controversa di regina e assassina, divenuta poi addirittura Santa (tra le più amate in Russia). Reggente del figlio Svjatoslav, Olga in primis si vendicò sulla popolazione rea di essersi ribellata e aver provocato la morte del marito: sterminò ambasciatori e nobiltà drevljani, rase al suolo la capitale Iskorosten e assediò il resto della

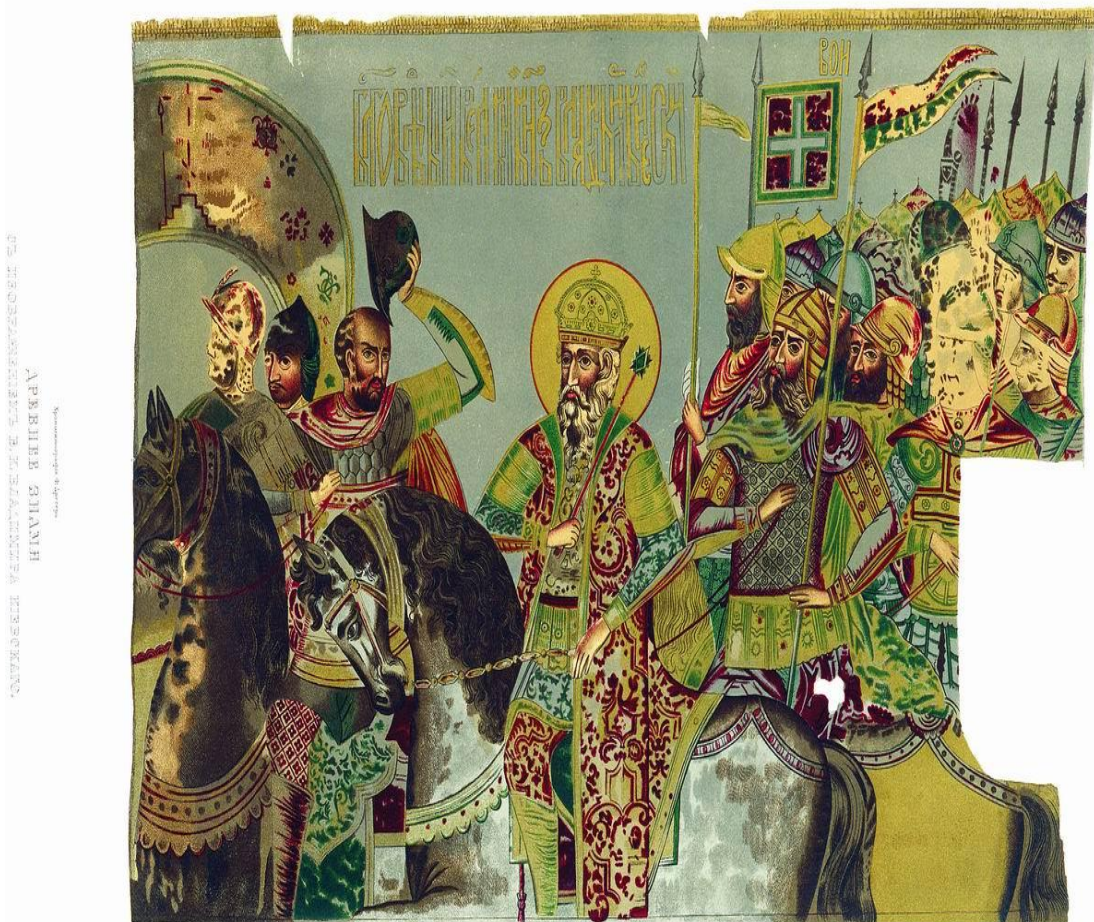
¹Scritti in latino da autore sconosciuto, gli Annali di Saint-Bertin o di San Bertino, sono una cronaca franca relativa al periodo fra l'830 e l'882.

popolazione per oltre un anno. A parte questi episodi di atroce ferocia, Olga portò prosperità al suo regno con una riforma fiscale meno oppressiva nei confronti dei territori occupati, garantendo un benessere generale. A seguito della sua conversione al cristianesimo ortodosso durante un viaggio a Costantinopoli, la regina si prodigò nell'opera, proseguita dal nipote Vladimir, di diffusione della religione monoteista presso il suo popolo: prese il nome di Elena e fece costruire chiese a Kiev e in numerose città. Nel 962, **Svjatoslav** (962-972) ormai adulto, divenne il Gran principe di Kiev. L'assunzione di un nome slavo da parte di Svjatoslav e dei suoi successori conferma l'avvenuta slavizzazione dell'élite vichinga.



Olga di Kiev, Santa

Le grandi campagne militari intraprese da Svjatoslav conclusero la definitiva unificazione delle tribù slave orientali, dall'attuale Russia, alla Bielorussia e all'Ucraina. La morte di Svjatoslav, seguita da una guerra di successione tra i suoi tre figli, portò all'ascesa di **Vladimir I Il Grande** (980-1015) suo erede illegittimo (fu concepito con una serva), che concluderà l'opera di cristianizzazione avviata da Olga. Il nuovo sovrano sposerà Anna, sorella di Basilio II di Costantinopoli, avviando una fase di bizantinismo del regno.



Vladimir Il Santo

Nella “*Cronaca degli Anni Passati*” l'autore riporta come Vladimir I, una volta sposata Anna, cambiò veramente e radicalmente la sua esistenza: abbandonò le altre mogli, fece abbattere tutte le statue e gli idoli pagani e ordinò di erigere chiese e complessi monastici. La cattedrale di Kiev prende il suo nome.

1.1.2 Il declino della Rus' di Kiev

Dopo la morte di Vladimir I ci fu il regno dell'ultimo grande sovrano di Kiev e suo secondogenito, **Yaroslav I**, detto “Il saggio” (978-1054), e oggi simbolo nazionale sia dei russi, che degli ucraini. Mecenate e letterato, impiegò molti scribi per la traduzione di testi religiosi greci in lingua slava e per raccogliere normative e consuetudini in un codice di legge chiamato “*Russkaya Pravda*”¹, Giustizia Rus', privo di pene corporali e capitali.



Pagina del *Russkaya Pravda*

Alla sua morte, col suo testamento, Yaroslav cercò di impedire una lotta di potere tra i suoi cinque eredi, dividendo il suo Impero tra loro con un unico reggente, il figlio maggiore Izyaslav, che doveva succedergli come Gran Principe di Kiev. Questo non

¹La *Russkaya Pravda*, scoperta dallo storico Vasily Tatischev, è stata una delle principali fonti della Legge dell'Antica Rus' ed è stata rivista più volte.

accadde e scoppiò la guerra civile. Da qui, la Rus' attraversò una lunga fase di declino, dovuta non solo a queste intestine lotte di potere per le successioni al trono, ma anche per le continue invasioni dei Mongoli da Est. La confederazione iniziò a dissolversi in principati sempre più indipendenti.

Infine la Quarta Crociata (1202-1204) di papa **Innocenzo III** (1161-1216), che comportò il sacco di Bisanzio e la spartizione dell'Impero bizantino, interruppe l'accesso dei Rus' alle rotte commerciali tradizionali verso la Grecia, provocando ingenti danni economici.

Al tempo dell'invasione mongola del 1237-1242, la Rus' di Kiev non esisteva più e il frazionamento dei territori ne comportò una facile conquista.

1.2 Dai Mongoli all'Etmanato



I territori dell'attuale Ucraina e l'Europa nel 1360

Come già accennato, l'invasione mongola in Europa coinvolse anche la Rus' di Kiev, i cui principati furono costretti a sottomettersi al dominio di **Batu Khan** (1205-1256), generale dell'Orda D'oro (dal nome delle lamine d'oro che coprivano la tenda del comandante). Nella Cronaca di Novgorod¹ viene riportato come Batu assediò e distrusse le principali città della Rus': Mosca, Kiev e Valdimir furono rase al suolo e la famiglia reale sterminata. L'unica città che sfuggì alla distruzione fu Kitezhe che, nota come l'Atlantide russa², sarebbe scomparsa sott'acqua con tutte le sue bellezze per sfuggire all'assedio.

Batu collocò la sua capitale a Sarai, sul basso Volga e l'Orda d'Oro dominò quei territori per circa trecento anni, ripartiti fra Granducato di Lituania, il Regno di Polonia e Moscovia. Gli effetti di tale influenza furono disomogenei: mentre Kiev non si riprese più dalla devastazione dell'attacco iniziale, la città rivale Mosca e trasse prosperità, alleandosi con l'invasore e diventandone collaboratrice. I principi moscoviti incassavano parte dei tributi che gli altri territori pagavano ai Mongoli e, soprattutto, ottennero il trasferimento della Chiesa ortodossa a Mosca.

Fu solo **Ivan IV** il Terribile (1530-1584) a svincolare definitivamente la Moscovia dall'Orda d'Oro, proclamandone l'autonomia e autoproclamandosi Zar (dal latino Caesar, ovvero ispirandosi ai sovrani assoluti dell'Impero di Roma) nel 1547, ponendo fine al dominio dei Mongoli su gran parte dell'ex Rus', utilizzando in parte un esercito formato dai Cosacchi, popolazione stanziata lungo il Don, il Dnepr e altri fiumi e progressivamente immigrata in tutti quei territori.

Gli altri territori afferenti la Rus' di Kiev, ovvero il Granducato di Lituania e il Regno di Polonia, impauriti da questa escalation di potere di Mosca, si riunirono il 1 Luglio 1569 in una dieta a Lublino (città polacca sede del Tribunale della Corona) e formarono la Rzeczpospolita, o Confederazione Polacco-Lituana, che aveva tra i suoi confini la maggior parte delle terre ucraine. Le due entità mantennero un esercito

¹Contemporanea della *Cronaca degli anni passati*, arca dei popoli slavi fino al 1333 ed è stata scritta da vari autori tra il XIII e il XIV secolo.

²*La leggenda dell'invisibile città di Kitezhe e della fanciulla Fevronija* (1904), scritta da Nikolaj Andreevič Rimskij-Korsakov.

proprio e il proprio potere legislativo, ma la ricca e cattolica Polonia prese presto il sopravvento. La pressione degli ecclesiastici cattolici venne revisionata con l'Unione di Brest nel 1596, che tentava di mantenere l'autonomia delle chiese ortodosse orientali nelle odierne Ucraina, Polonia e Bielorussia, che non fu sufficiente a impedire la grande rivolta del 1648, diretta dall'Ataman cosacco **Bogdan Chmenlnicki** (1595-1657) e appoggiata dalla popolazione contadina.

L'insurrezione fu caratterizzata da rappresaglie di massa contro la popolazione civile cattolica romana, ma anche contro gli Ebrei che, essendo parte attiva nella gestione del commercio nella Confederazione, furono visti dal ceto contadino come alleati degli oppressori. Intere comunità ebraiche sulle sponde del Dnepr scomparvero completamente.



I confini della Confederazione Polacco Lituania del 1569

Se il vero obiettivo di Chmenlinicki era quello di creare una terza entità all'interno della Confederazione a dominazione cosacca, in realtà portò alla rovina degli Ataman con il Trattato di Perejeslav del 1654 secondo cui le stesse terre, corrispondenti all'attuale centro-nord ucraino, passavano sotto il dominio di Mosca,

che concedeva loro alcune autonomie e migliori condizioni di vita economico-sociali, ma soprattutto la libertà del culto ortodosso.

Per Chmenlinicki, che morirà poco dopo il Trattato, questo era una vittoria. Nel loro inno, adottato successivamente dalla Repubblica Ucraina, si riportano questi versi: *“Daremo anima e corpo per la nostra libertà, e mostreremo che noi, fratelli, siamo di stirpe Cosacca”*. Fu, però, una sensazione di emancipazione temporanea: dopo l'illuminato etnomanato di **Pylyp Stepanovych Orlych** (1672-1742), della cui Costituzione antesignana si è già disquisito nell'introduzione, Mosca ingloberà le terre cosacche come semplici province, limitandone progressivamente l'autonomia fino al regno di **Caterina II** (1729 – 1796), la quale la cancellerà completamente, dandole il nome di “Piccola Russia”.

1.3 L'URSS

Nonostante l'ingente politica di russificazione, dalla prima metà del XIX secolo si registrò nei territori ucraini (anche quelli di dominazione asburgica come la Galizia) lo sviluppo di un sentimento d'identità nazionale, sicuramente lontano dalle masse contadine che costituivano il 90% della popolazione, ma da non sottovalutare nell'ottica della storia contemporanea. Esponente principale di questa corrente nazionalista è lo scrittore **Taras Sevcenko** (1814-1861), autore della Storia dell'Ucraina, scritta sia in russo che in ucraino, considerato sino ad allora un mero dialetto russofono. In questa pubblicazione lo scrittore sosteneva che l'Ucraina era l'erede della Rus' di Kiev. L'occasione dell'indipendenza arrivò con la Rivoluzione Sovietica di Ottobre 1917: il 24-25 Dicembre dello stesso anno, il Consiglio Centrale di Kiev, che rappresentava le principali sociali e politiche, proclamò la Repubblica Ucraina, che ebbe però vita breve. Infatti, già nel 1922 l'Armata Rossa la occupò e, nonostante il tentativo di aiuto da parte degli austro-tedeschi, l'Ucraina venne

inglobata nell'URSS di Lenin sino alla vera indipendenza, dichiarata il 24 Agosto 1991.



Ucraina fra URSS e Indipendenza – cartografia di Laura Canali - storica

In seguito all'assorbimento nell'Unione Sovietica, il paese subì la collettivizzazione forzata delle terre, il cosiddetto “comunismo di guerra”: quello che da sempre era stato il granaio d'Europa (fin dai Romani) si trasformò in un'unica fattoria statale in agonia. La carestia che ne derivò è tra le cause del risentimento popolare di una parte della popolazione ucraina contro la Russia. E' l'**Holodomor**, lo sterminio per fame, commemorato ogni 23 Novembre in Ucraina e causa della morte tra il 1932 e il 1933 di oltre 4 milioni di persone, la metà dei quali bambini.

La saggista e giornalista americana Anne Applebaum, già vincitrice del Premio Pulitzer, nel suo volume del 2019 “*La grande carestia. La guerra di Stalin all'Ucraina*” riporta che non sono mancati persino gli episodi di cannibalismo, anche se il primo a riportarne i fatti documentati dai rapporti segreti dei diplomatici italiani

in URSS è stato lo storico italiano Andrea Graziosi nella sua pubblicazione del 2004 *“Le carestie sovietiche del 1931-1933 e il Holodomor ucraino”*. Sempre il Graziosi stima che -l'attesa di vita alla nascita precipitò nel 1933 dai 42,9 anni per gli uomini e 46,3 per le donne del 1926, a rispettivamente 7,3 e 10,9-.



Contadini in una strada a Kharkiv in Ucraina - 1933

L'Holodomor è riconosciuto genocidio da 16 nazioni, ma non dall'Italia, anche se nel 2022 è stata presentata una mozione parlamentare per discuterne.

Successivamente, Stalin cercò di ripopolare l'Ucraina con un grande numero di cittadini sovietici, molti dei quali non parlavano ucraino e non avevano legami con quel paese.

Per tutte queste ragioni allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale la popolazione ucraina occidentale vide nell'avanzata tedesca la possibile occasione di liberazione, e per questo l'esercito di Hitler fu accolto con toni festanti, con il pane e il sale; ma la teoria della razza ariana vedeva anche negli slavi, e non solo negli ebrei, un popolo

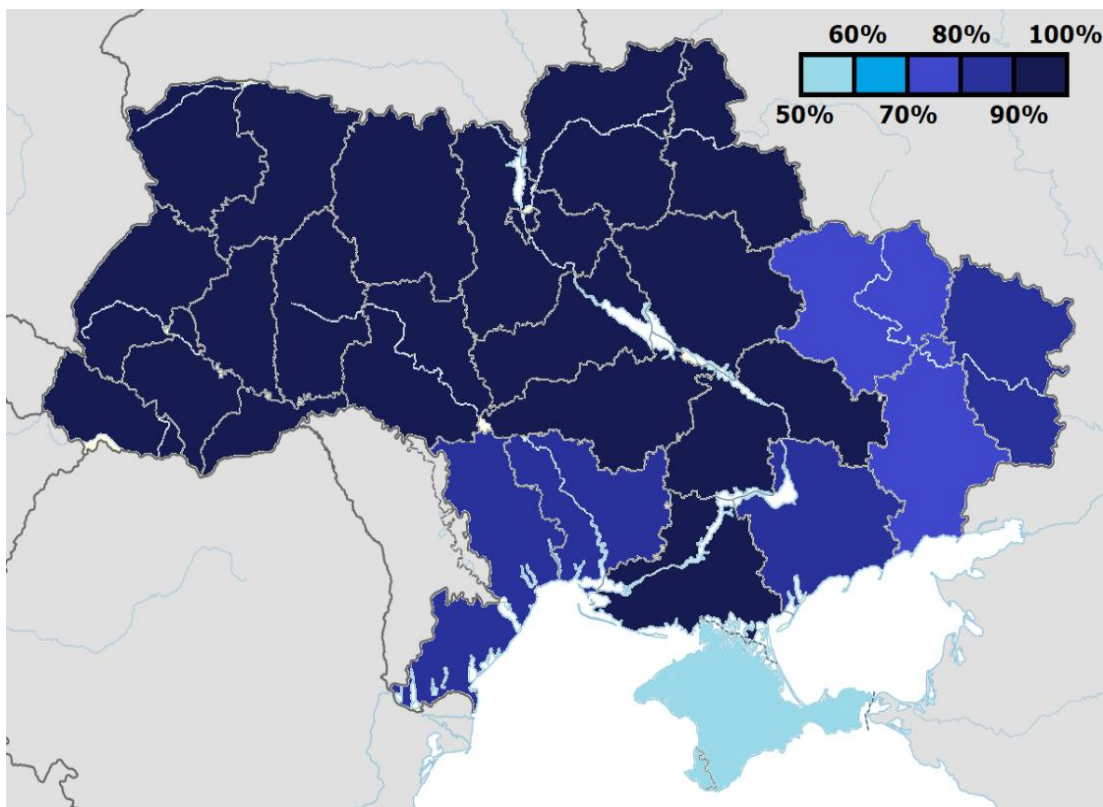
inferiore, per cui le rappresaglie e le deportazioni iniziarono a breve. In seguito all'avanzata tedesca nel territorio sovietico (ovvero l'Operazione Barbarossa del 1941), in Ucraina nacque l'Esercito Insurrezionale (**UPA**), che contò circa 100 mila miliziani effettivi e che combatté non solo l'esercito nazista (come nella Resistenza Italiana), ma la sua attività proseguì fino al 1950 anche contro i sovietici, a dimostrazione dell'esistenza di un sentimento nazionalista.

Con l'arrivo al potere di **Michail Gorbacev** (1931-2022), fu dato inizio a un nuovo corso della storia sovietica, riassunto nelle parole d'ordine di *glasnost* – trasparenza, e la più nota *perestrojka*, ovvero ristrutturazione, che portarono alla dissoluzione dell'URSS e alla caduta del muro di Berlino (1989).

Il 3 Ottobre 1990 fu sancita l'unificazione delle due Germania, Est e Ovest. La Russia non si oppose, in cambio della rassicurazione da parte dei Ministri degli Esteri di Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna che la Nato non si sarebbe allargata “*oltre l'Elba*” (cit. Jurgen Chrobog, diplomatico tedesco presente all'accordo di Bonn). Tale accordo, disatteso già dal 1997, è stato reso pubblico dal settimanale tedesco “Der Spiegel” nel 2022 e non è da sottovalutare nel contesto degli accadimenti contemporanei e delle giustificazioni edotte da Putin per l'invasione ucraina del 2022.

Il 24 Agosto 1991 l'Ucraina si proclamò indipendente e il 4 Settembre la bandiera nazionale blu-gialla fu issata per la prima volta sulla sede del Parlamento ucraino. Il 1 Dicembre 1991 si tenne il referendum confermativo. I risultati furono: 90,32% per il sì e 7,58% per il no. L'appoggio all'indipendenza sembrava unanime nella popolazione: il sì vinse persino nella Repubblica Autonoma di Crimea, seppur col 54,2%. Sempre il 1 Dicembre 1991 venne eletto il Primo Presidente della Repubblica Ucraina: **Leonid Kravcuk** (1934-2022), con il 61,59% dei voti.

Nonostante l'indipendenza, l'Ucraina rimane un paese “al confine” tra Occidente e Oriente, tra Cattolicesimo e Ortodossia e, soprattutto, un territorio ricco di risorse naturali come il gas, indispensabili a oggi nelle scacchiere di influenze economiche sia della Russia, che dell'Europa.



Risultati per regione del referendum del 1991

1.4 L'Ucraina invasa

All'indomani dell'indipendenza, l'Ucraina si ritrova sul proprio territorio circa tremila testate nucleari tattiche e duemila testate strategiche (fonte Federation of American Scientists) appartenute all'URSS. Altre realtà che erano diventate indipendenti nel 1991, come il Kazakistan e la Bielorussia, si ritrovavano nella medesima situazione, ma l'arsenale su suolo ucraino faceva di questa neonata nazione la terza potenza nucleare nel mondo. E' comprensibile che questa condizione di superiorità militare preoccupava le altre nazioni, per cui Stati Uniti, Regno Unito e Russia iniziarono un'importante azione diplomatica, al fine di portare l'Ucraina alla denuclearizzazione. Il primo passo fu la firma del Trattato Start 1 (Strategic Arms Reduction Treaty), perfezionato il 5 Dicembre 1994 con il **Memorandum di Budapest** sulle garanzie di sicurezza. Dopo vari tentennamenti, l'Ucraina accettò di ratificare l'accordo in cambio di sostegno economico (gli USA elargirono 234 milioni di dollari) e sei garanzie:

- 1) il rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità dell'Ucraina;
- 2) l'invasione dei suoi confini solo per difesa da un primo attacco ucraino;
- 3) l'astensione da pressioni economiche per condizionarne la politica;
- 4) l'astensione dall'utilizzo di armi nucleari contro il suo territorio;
- 5) l'assistenza in caso di attacchi nucleari contro di lei;
- 6) la convocazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in caso di disattesa delle garanzie di cui sopra.



Foto della firma del Memorandum dall'Archivio del National Security

Tutte le armi nucleari ucraine furono consegnate alla Russia per lo smantellamento entro il giugno 1996.

E' evidente che la Russia, da garante del Memorandum, lo ha disatteso con l'operazione militare in corso in Ucraina dal 24 Febbraio 2022. E non era la prima volta. Nel 2014, infatti, l'esercito di **Putin** aveva invaso e fisicamente annesso la penisola di Crimea, che nel 1954 l'URSS aveva trasferito alla Repubblica Socialista Sovietica ucraina. Alle proteste di Stati Uniti e Regno Unito, il Ministro degli Esteri russo, Sergej V. Lavrov, e il Segretario Stampa della Presidenza russa giustificarono

il gesto asserendo che il Memorandum era stato ratificato con un governo legittimo, mentre non riconoscevano quello in carica. Il riferimento è alla **Rivoluzione di Euromaidan** o Rivoluzione della dignità, scoppiata nel paese dal Novembre 2013, e che aveva destituito con proteste di piazza il Presidente in carica eletto nel 2010, **Janukovyc**, filorusso, reo del rifiuto di firmare l'accordo che avrebbe permesso il libero scambio di persone e merci tra l'Ucraina e l'Unione Europea. Il parlamento ucraino nominò, quindi, un Presidente e un Primo Ministro ad interim in attesa delle elezioni anticipate. Il Ministro degli Esteri russo, e Putin, definiranno la Rivoluzione di Euromaidan un “colpo di Stato”, denunciando tra gli eventi più tragici il rogo avvenuto a Odessa il 2 Maggio 2014 quando, durante una manifestazione di piazza contro l'impeachment di Yanukovich, quarantotto persone tra sindacalisti, manifestanti e membri di partiti di estrema sinistra trovarono la morte in un rogo avvenuto nella Casa dei Sindacati e i cui autori erano esponenti dei movimenti filonazisti. In ogni caso, in questo conflitto vi furono innumerevoli atrocità da ambo i lati.

Che l'Ucraina fosse divisa in due anime, una filorussa e l'altra filo europea, doveva essere evidente alla comunità internazionale già dal 2004, dalla “**Rivoluzione arancione**”, scoppiata a margine del ballottaggio tra Victor Yanukovich e **Viktor Yushenko**. Quest'ultimo, promotore di una politica di avvicinamento di Kiev verso l'Occidente, denunciò brogli elettorali e un tentativo di avvelenamento. Molti cittadini scesero in piazza in suo sostegno. La Corte Costituzionale indice nuove elezioni e Yushenko ne esce vincitore, ma la sua esperienza governativa, frammazzata da lotte interne tra i suoi Ministri, non portò ai risultati sperati e, infatti, alle elezioni successive diventa Yanukovich appunto.

Dopo pochi giorni dalla sua caduta, quindi, l'Ucraina si ritrovò in guerra con la Russia, partendo dall'annessione della Crimea, territorio da sempre militarmente strategico, preceduta da un referendum non riconosciuto da Kiev che si svolse il 16 marzo 2014 e che ne stabilì, seppur in maniera discussa a livello internazionale, che il 96,77% della popolazione era favorevole. L'Assemblea Generale dell'ONU condannò il referendum e l'annessione.

Il conflitto si spostò poi ad Aprile nelle regioni del Donbass e del Lugansk, dove venne ripetuto il referendum con lo stesso quesito. L'esito fu un plebiscito di sì. La comunità diplomatica internazionale intervenne e tra la fine del 2014 e il Febbraio del 2015, grazie soprattutto alla mediazione della Germania di **Angela Merkel** e la Francia di **Francois Hollande**, si cercò di porre fine alla guerra in quei territori, che aveva già provocato oltre cinquemila morti.



Francobollo commemorativo della Rivoluzione Arancione – copyright Wikimedia

Il cosiddetto Minsk II (successivo di poche settimane al Minsk 1, che prevedeva la tregua) prevedeva nel pacchetto sì il cessate il fuoco e il ritiro delle armi da parte della Russia, ma l'impegno da parte dell'Ucraina a una riforma costituzionale che avrebbe concesso maggiori autonomie governative al Donbass e al Lugansk, nel rispetto del referendum svolto e dell'alta presenza nella zona di russofoni¹.

I tafferugli da allora, in realtà, si sono affievoliti senza mai cessare del tutto, perché gli sforzi diplomatici non hanno ancora portato a risoluzioni definitive.

Nell'ottobre 2019, dopo un'elezione con ben trenta candidati a Presidente, viene eletto al ballottaggio **Volodymyr Zelensky**, ex comico con nessuna esperienza politica alle spalle, che dopo l'inizio del conflitto si è trasformato in un Capo di Stato sempre in divisa militare, che incita dai suoi canali social il suo popolo alla resistenza.

¹In quelle regioni nel 2001 nemmeno un terzo della popolazione si definiva di madrelingua ucraina.

Il 24 Agosto 2021 l'Ucraina ha festeggiato il trentennale dell'indipendenza, ma nel Dicembre 2021 il Ministro degli Esteri russo, Lavrov, si dichiara contrario all'adesione dell'Ucraina alla Nato che li avrebbero già fortemente accerchiati, nonostante le promesse passate di non avvicinamento. Da lì a poco, nuovamente, la Russia ha disatteso il Memorandum di Budapest ed è iniziato il nuovo, ennesimo conflitto in Ucraina.



Cartina Fonte il Manifesto relativa all'allargamento della Nato ad Est

Da questo breve excursus storico una cosa è certa: l'affermazione di Putin nel discorso del 22 Febbraio 2022 nella quale asserisce che l'Ucraina moderna è figlia della Russia costituisce un falso. E' un fatto storico, però, che la Russia non ha rispettato il Memorandum del 1994, e gli Stati Uniti gli accordi presi con Gorbacev nel 1990 per l'allargamento a Est della Nato. Deve valutare l'ONU se questa pressione, o "provocazione" come la definisce Putin, è sufficiente per giustificare l'invasione di un paese sovrano, seppur dai russi considerata ancora un'appendice.

CAPITOLO 2

Il modello Grozny che si ripete

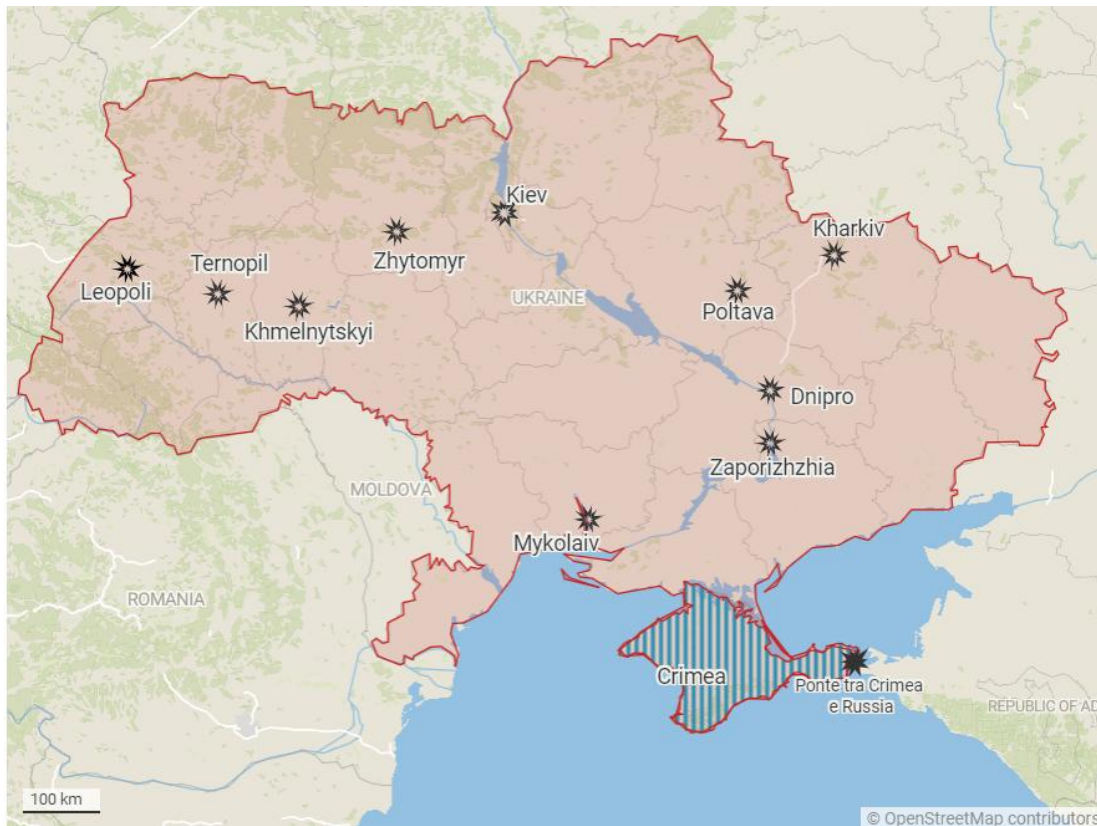
Vladimir Putin è al potere nella Federazione Russa dal'8 Agosto 1999: già Primo Ministro, dall'anno successivo è divenuto Presidente della Repubblica. Molti politologi e studiosi lo hanno definito più volte come un dittatore. Tra questi, il giornalista Sergio Romano, Ambasciatore in Russia dal 1985 al 1989. Sicuramente, se non possiamo parlare di dittatura nell'accezione perfetta del termine, siamo di fronte a un leader che ha fatto del nazionalismo il suo collante con la popolazione in tutti questi anni di governo, sempre caratterizzati da tensioni internazionali come andremo a dimostrare. In particolare, sovente Putin associa Mosca non solo al mito della “Terza Roma” (definizione coniata per la prima volta dal monaco russo Filofej nel XVI secolo), ma anche a quello di una “Nuova Israele”, inseguendo un'ideologia imperiale, ma anche di fulcro religioso. Una Mosca sacra e invincibile, che non teme nemmeno l'ONU.



Vladimir Putin nel suo studio – Foto archivio ANSA

E' in questa visione di superiorità che è da inquadrare la nomina del 9 Aprile 2022 di **Alexander Dvornikor** a Comandante dell'Operazione Speciale in Ucraina. Già capo delle forze russe in Siria dal 2015, è noto per l'utilizzo del “**modello Grozny**”: il

bombardamento a tappeto di intere città, senza tutela dei corridoi umanitari aperti a salvaguardia della popolazione civile.



Città ucraine colpite dai missili russi – Carta fonte Il Post

Questa tecnica militare prende il nome dall'assedio dal 5 Ottobre 1999 al 3 Febbraio 2000 della capitale cecena da parte della forza militare russa. Il combattimento fu talmente devastante che nel 2003 le Nazioni Unite definirono Grozny “la città più distrutta della Terra”. Le perdite umane dovute ai bombardamenti con lanciarazzi multipli, la cui devastazione delle esplosioni è seconda solo alle armi nucleari, non furono mai stimate. La strategia militare era quella di stremare i ceceni, rei di volersi dichiarare indipendenti dalla Federazione Russa (Prima Guerra Cecena, 1994-1996), logorandoli fisicamente e psicologicamente. Ebbe esito positivo, perché la capitale fu conquistata e il 6 Febbraio la bandiera russa fu issata in Piazza Minutka, ex Piazza Ottobre.

Lo stesso metodo di usura venne ripetuto da Putin e il Comandante Dvonrnikor in Siria nel 2015, quando la Russia intervenne a fianco del dittatore Bashar Al-Assad

contro i movimenti di opposizione. L'Airwars¹ calcolò che gli attacchi aerei su Aleppo, la capitale, avevano provocato tra i 2.730 e i 3.866 morti, di cui un terzo bambini. Charles Lister, Direttore dei programmi Siria e Contrasto al Terrorismo e all'Estremismo presso il Middle East Institute, ha scritto su Foreign Policy² nel Marzo 2022 un articolo nel quale ha definito il modello Grozny “*shock and awe*”, ovvero “colpisci e terrorizza”: parafrasando dal suo pezzo e partendo dal presupposto che la strategia militare consolidata in Cecenia era garanzia di successo, distruggere il morale all'opposizione ad Assad e costringere la popolazione civile ad accettare un'eventuale offerta di evacuazione era lo strumento principe del Comandante Dvornicor.

Durante il conflitto la Russia fu più volte pubblicamente accusata di attacchi indiscriminati su scuole, ospedali e cordoni umanitari, ma le alte cariche smentivano sistematicamente. Mark Galeotti, professore onorario all'University College di Londra e autore di oltre venti pubblicazioni sulla Russia, riportò sempre su Foreign Policy: «*In Cecenia, per esempio, il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov disse al segretario di Stato americano Madeleine Albright che i ribelli avevano aperto un “secondo fronte” usando i mezzi di comunicazione e che le fotografie delle case e degli ospedali bombardati erano semplicemente disinformazione diffusa allo scopo “di gettare un’ombra sulle azioni delle autorità federali, e di complicare le relazioni dei russi con i loro alleati nel mondo”.* A una recente riunione dell’ONU, l’esperto ambasciatore russo alle Nazioni Unite, Vitaly Churkin, ha ripreso quella retorica, svalutando la grande documentazione su attacchi aerei e di artiglieria, e definendola come “un tentativo di lanciare una campagna mediatica diretta a screditare le misure del governo per spingere i terroristi a smettere di usare registrazioni video false e vecchie”» (cit. articolo).

¹L'airwars è un'organizzazione no profit nata nel 2014 con sede nei Paesi Bassi, che monitora le morti civili durante i conflitti internazionali.

²Website giornalistico, che conta come Direttore Andrew Sollinger, già Direttore del Financial Time fino al 2018.

Nel contemporaneo conflitto ucraino, già molti osservatori hanno paragonato le città distrutte ad Aleppo e Grozny. Il diplomatico greco Manolis Androulakis, al suo rientro da Mariupol ad Atene il 20 Marzo 2022 ha paragonato le città ucraine distrutte anche alla Guernica di Picasso. Di questo è cosciente anche il Presidente Zelensky, che il 10 Ottobre 2022 ha dichiarato in un video girato dal centro di Kiev e caricato sul suo canale Telegram: *“Vogliono panico e caos. Vogliono distruggere il nostro sistema energetico”* (cit.).



Guernica. Picasso. 1937. Olio su tela. Città bombardata durante la guerra civile basca

Infatti, dall'inizio del conflitto sono state colpite anche numerose infrastrutture energetiche, delle comunicazioni e degli approvvigionamenti idrici. I media mondiali non hanno informazioni precise su quali in particolare per una questione di sicurezza: farlo permettere all'esercito russo di circoscrivere gli attacchi successivi. Infatti lo stesso Putin, davanti ai suoi principali Ministri e consiglieri militari, ha ammesso che molti missili sono stati lanciati contro quelle infrastrutture volontariamente.

Se il Pentagono e il Ministro della Difesa statunitense Lloyd Austin all'inizio del conflitto stimavano una durata dello stesso tra le 4 e le sei settimane, il suo collega inglese, James Cleverly, oggi ritiene che potrebbe essere lunga tra i dieci e i vent'anni. E se entrambe le potenze sono sicure in una disfatta russa grazie al continuo invio di armi all'Ucraina, è altrettanto certo che la non immediata disfatta di quei territori

comporterà a un sempre maggiore innalzamento del livello di intensità dei bombardamenti sulle grandi città. Gli operatori umanitari si ritroveranno di fronte a un'unica, grande Grozny da ricostruire.



Foto AgenziaNova di Orichov dopo il bombardamento del 14 Gennaio 2023



Kiev colpita dai bombardamenti – Foto archivio Corriere.it

CAPITOLO 3

La crisi energetica e i precedenti storici

Il filosofo **Nicolò Machiavelli** (1469-1527) sosteneva che *“la storia è ciclica”*. Certo, la tecnologia e le condizioni mutano, ma la natura dell'uomo no. Il filosofo George Santayana (1863-1952) scriveva addirittura che la storia è condannata a ripetersi. Come le guerre e, nella contemporaneità, le crisi energetiche che ne derivano.

La crisi energetica è un aumento della domanda a fronte di un'offerta di materia che diminuisce: questo provoca un aumento dei prezzi di luce e gas, che si ripercuotono sulla popolazione attraverso anche l'inflazione. E' quello che successe dall'Ottobre 1973, quando la crisi petrolifera causata dalla guerra dello Kippur, che vedeva l'Egitto e la Siria attaccare Israele (con l'ausilio delle armi russe), portò prima a un aumento spropositato dei prezzi del greggio, poi a un vero e proprio embargo. Il prezzo del petrolio al barile quadruplicò (da tre a dodici dollari) e tutti i paesi occidentali attuarono misure di contenimento dell'utilizzo dell'energia, che avrebbero



Archivio Belga – Una domenica senz'auto a Bruxell nel 1973

stravolto le abitudini della gente, rilassatasi dopo il Secondo Conflitto Mondiale e il boom economico.

Il governo italiano di **Mariano Rumor** (1915-1990) dovette varare il 23 Novembre 1973 il famoso Decreto Austerità, per ultimo tra i paesi europei.

I provvedimenti prevedevano:

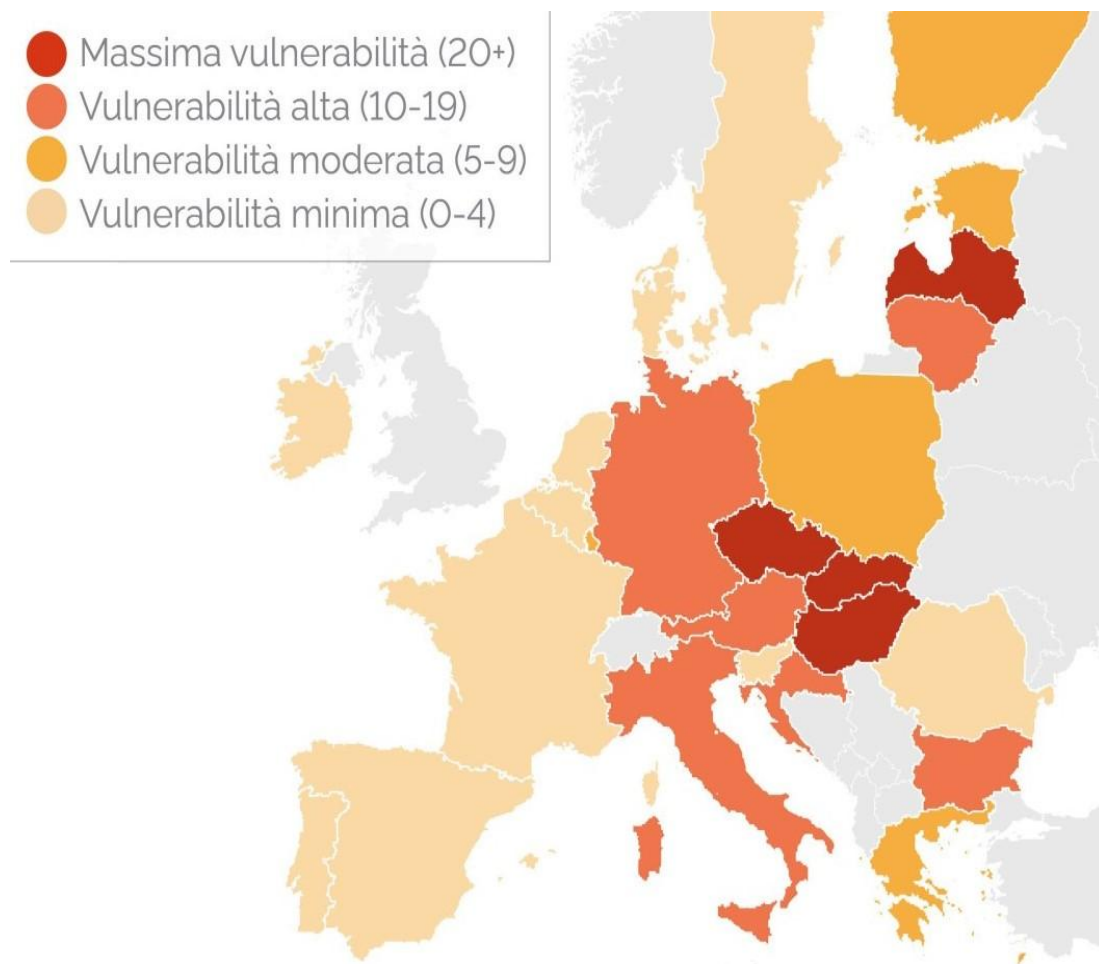
- 1) il divieto di circolazione ai mezzi motorizzati su tutte le strade pubbliche, urbane ed extraurbane in tutti i giorni festivi e domeniche che non escluse nessuno, persino il Presidente della Repubblica **Giovanni Leone** (1908-2001), che per assistere alla cerimonia dell'Immacolata Concezione in piazza di Spagna dovette utilizzare una carrozza coi cavalli;
- 2) i distributori di carburante dovevano rimanere chiusi tutti i sabati e le domeniche;
- 3) i limiti di velocità furono stabiliti a 50 km/h nei centri abitati, a 100 km/h sulle strade extraurbane normali e 120 km/h sulle autostrade;
- 4) i negozi dovevano anticipare la chiusura alle 19, mentre gli uffici pubblici alle 17.30;
- 5) l'illuminazione pubblica doveva essere ridotta del 40%, accendendo un solo lampione ogni due durante la notte.
- 6) l'Enel ridusse la tensione delle utenze domestiche del 6-7% dalle 21 alle 7 tutti i giorni;
- 7) la temperatura consigliata negli edifici era di massimo 20 gradi.

Per spingere gli italiani a rispettare queste nuove abitudini, anche la televisione si prestò all'Austerità, anticipando il telegiornale alle 20 e non trasmettendo programmi oltre le 22.45.

Pochi mesi dopo l'Egitto e Israele iniziarono un percorso di pace, l'embargo terminò e dall'Aprile 1974 l'Austerità non fu più necessaria, anche se l'abitudine a un uso oculato dell'energia rimase per anni, per poi perdersi nuovamente fino ai giorni nostri.

3.1 La crisi energetica oggi

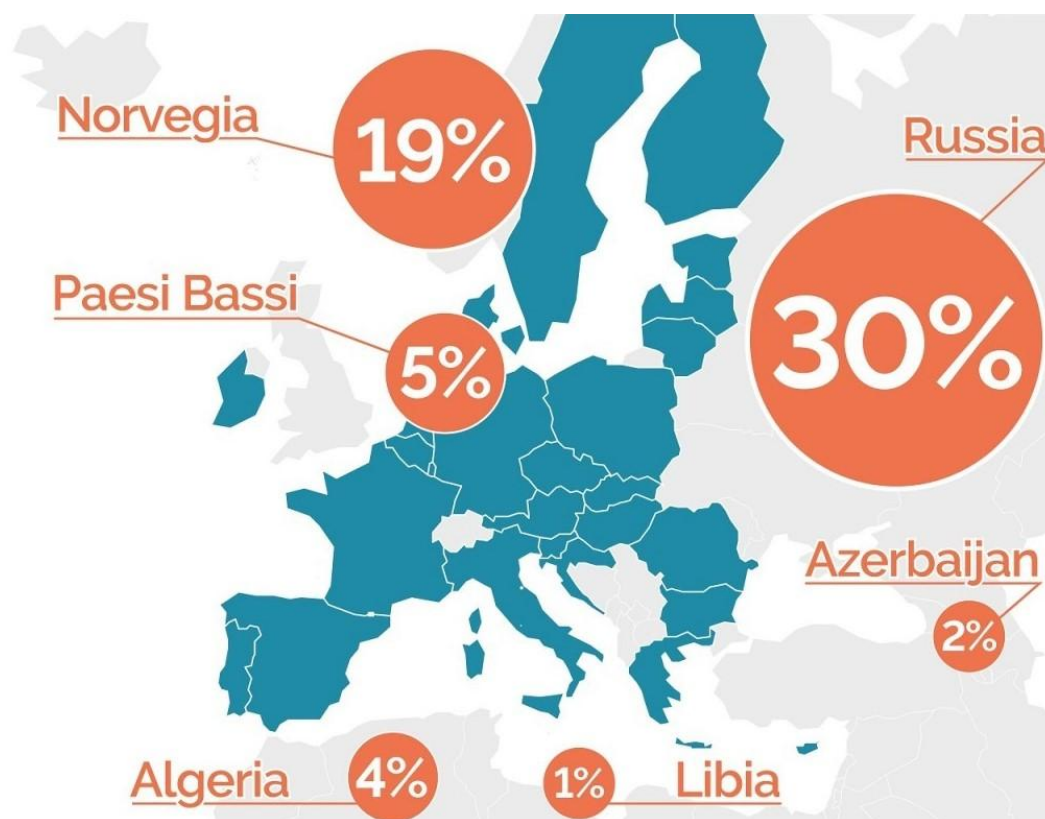
Lo scoppio della guerra in Ucraina e le conseguenti sanzioni commerciali inflitte dall'Europa, e dall'Italia in particolare, con lo scopo di scoraggiare l'azione russa, hanno invece spinto il Presidente Putin ad attuare un uso politico del gas per ritorsione, azzerando i flussi di approvvigionamento con la scusante di problemi tecnici da parte della Gazprom¹, con lo scopo di mettere in difficoltà la nostra economia e quelle delle altre nazioni europee. E in parte ci sono riusciti persino con la Germania, nonostante abbia da tempo puntato su eolico e fotovoltaico, ancora per il medio periodo dipende dal gas e dal carbone.



Fonte: Elaborazione ISPI su dati Eurostat, BP, GIE e Gazprom

¹Multinazionale dell'energia russa, partecipata dalla Federazione per il 40% delle azioni societarie.

Dalla cartina di cui sopra sulla fragilità a un'interruzione del gas russo, è evidente che anche l'Italia è fortemente dipendente da Mosca (valore di vulnerabilità 19, sempre fonte ISPI¹), con una percentuale di importazioni dalla Russia pari al 42,5%. La Francia vanta, invece, un valore molto basso (corrispondente al 3), ma la sua politica di abbandono al nucleare potrebbe renderla vulnerabile a lungo termine.



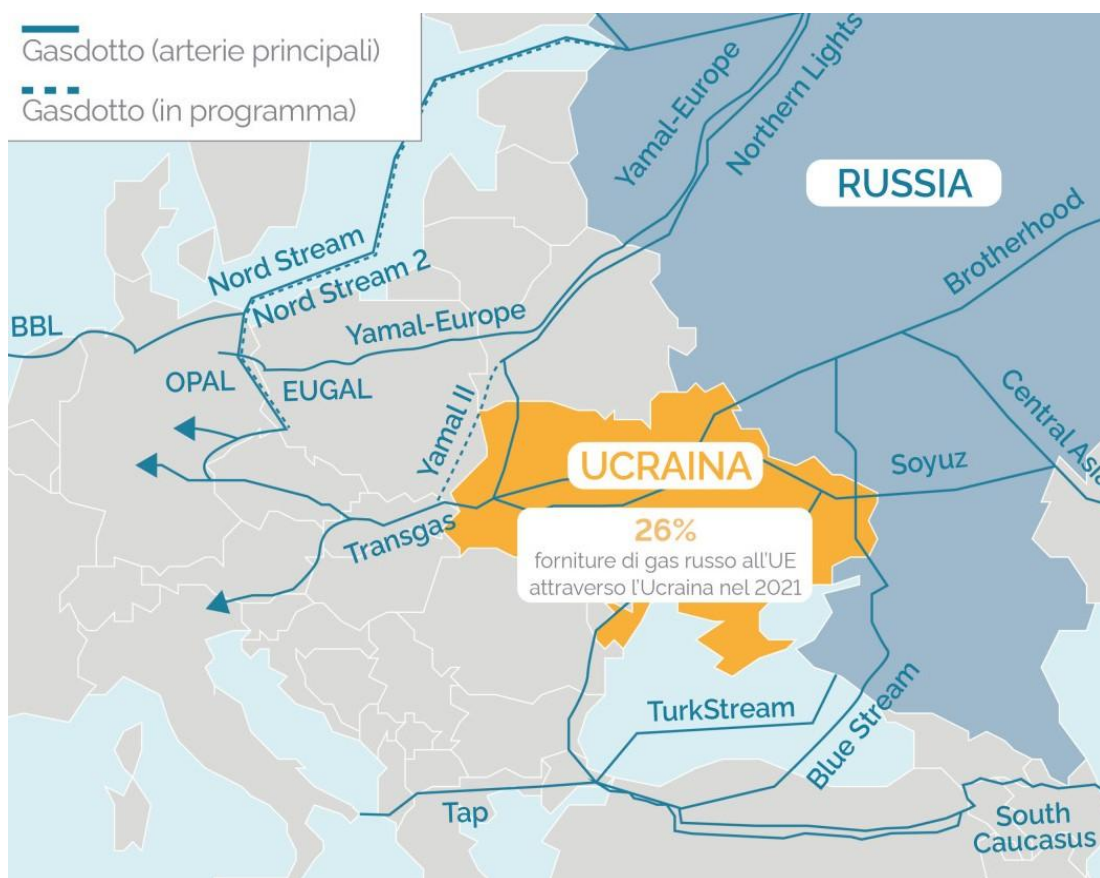
Percentuali di gas importati dall'Unione Europa nell'anno 2020 – Fonte BP

Tale dipendenza, per quanto se ne possa discutere sul piano delle opportunità politiche, era inevitabile dal punto di vista geografico ed economico: è sicuramente più semplice dal punto di vista degli investimenti trasportare il gas dalla Russia via terra, che non via mare quello naturale liquefatto (GNL) americano o quello algerino. Ed è su questa convenienza che Putin punta a dominare il mercato mondiale e a “ricattarlo”. Il 22 Settembre 2022 ha dichiarato: “*Il mondo unipolare [inteso come globalizzato] è ormai obsoleto. Sarà sostituito da un nuovo ordine globale basato sui*

¹L'ISPI è l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, un think tank con sede a Milano e senza scopo di lucro, che svolge attività di ricerca e formazione.

principi fondamentali della giustizia e dell'uguaglianza e sul riconoscimento del diritto di ogni Paese o popolo a seguire il suo percorso sovrano di sviluppo. E' nella regione Asia-Pacifico che si stanno formulando potenti centri politici ed economici, forza trainante di questo processo irreversibile”.

Partendo poi dal presupposto che il 26% del gas russo verso l'Europa passa dall'Ucraina, è giustificabile che dall'inizio del conflitto a oggi ci sia stato un crollo del flusso pari al 73%.



Cartografia dei gasdotti russi – Fonte Gazprom e Gas Transmission System Operator of Ukraine

Se la Russia interrompesse del tutto i rifornimenti di gas all'Europa, alla guerra di natura militare si aggiungerebbe quella di natura economica. Sostiene Kateryna

Filippenco ¹: *“Se tutto il gas russo venisse tagliato, l’Europa non avrebbe alcuna possibilità di farcela. Se tutti i flussi di gas si fermassero oggi, l’Europa potrebbe cavarsela a breve termine, date le maggiori scorte di stoccaggio e la bassa domanda estiva” (...)* *“Ma nel caso di un’interruzione prolungata, le scorte di gas non potrebbero essere ricostruite durante l’estate. Ci troveremmo di fronte a una situazione catastrofica di stoccaggio di gas vicino allo zero per il prossimo inverno. I prezzi sarebbero alle stelle. Le industrie dovrebbero chiudere. L’inflazione sarebbe a spirale. La crisi energetica europea potrebbe benissimo innescare una recessione globale”*. Per evitare tale rischi, occorre stimolare la produzione di energia da fonti rinnovabili sul territorio europeo. Tale vision è già presente all’interno del Parlamento Europeo, come dimostra questo stralcio di nota tematica di Matteo Ciucci del Settembre 2022 sul Green Deal ²: *“Le fonti di energia rinnovabili (energia eolica, energia solare, energia idroelettrica, energia oceanica, energia geotermica, biomassa e biocarburanti) costituiscono alternative ai combustibili fossili e contribuiscono a ridurre le emissioni di gas a effetto serra, a diversificare l’approvvigionamento energetico e a ridurre la dipendenza dai mercati volatili e inaffidabili dei combustibili fossili, in particolare del petrolio e del gas. La legislazione dell’UE sulla promozione delle energie rinnovabili si è evoluta in maniera significativa negli ultimi 15 anni. Nel 2009 i leader dell’UE hanno fissato l’obiettivo di una quota del 20 % del consumo energetico da fonti rinnovabili entro il 2020. Nel 2018 è stato concordato l’obiettivo di una quota del 32 % del consumo energetico da fonti rinnovabili entro il 2030. Nel luglio 2021, alla luce delle nuove ambizioni dell’UE in materia di clima, è stato proposto ai colegislatori di innalzare l’obiettivo, portando tale quota al 40 % entro il 2030. Dopo l’invasione russa dell’Ucraina e la conseguente crisi energetica, l’UE ha deciso di ridurre rapidamente la sua dipendenza dai combustibili fossili russi prima del 2030 accelerando la transizione verso l’energia pulita. Il quadro politico aggiornato in materia di energie rinnovabili per il 2030 e il periodo successivo al 2030 è in fase di*

¹Kateryna Filippenco è analista di ricerca del Team di Wood Mackenzie dal 2019.

²Il Green Deal è un insieme di iniziative politiche proposte dalla Commissione Europea con l’obiettivo di raggiungere le emissioni “zero” in Europa entro il 2050.

discussione”. Ampliando gli orizzonti, ci sarebbero anche le tecnologie all'idrogeno, che hanno un grande potenziale di decarbonizzazione dei trasporti pesanti, per esempio. La guerra quindi, nella sua tragedia, sta favorendo questo cambio di mentalità ambientalista. Come sostengono i ragazzi di Fridays for Future ¹, “Le rinnovabili sono l'energia della pace”.

A breve termine, a supporto in un inverno critico per l'intera Unione Europea, è intervenuto il gas norvegese (che passerà nel giro di quattro, cinque anni, a fornire circa il 35% del fabbisogno UE), i cui impianti sono protetti dalla Nato. Come riportato in un articolo de Il Sole 24 ore del 18 Marzo 2023, il norvegese Jens



La Von Der Layer durante un dibattito – Archivio Ufficio Stampa Parlamento Europeo

¹Fridays For Future è un movimento guidato e organizzato dai giovani sotto la guida propulsiva di Greta Thunberg dall'Agosto 2018.

Stoltenberg, Segretario Generale della Nato, ha dichiarato, in visita alla piattaforma Troll assieme a Ursula Von Der Leyen ¹: *“Queste infrastrutture sono vitali per la*

nostra economia e la nostra sicurezza, ma anche molto vulnerabili. Il gas norvegese ci ha aiutato a rispondere alle minacce di Putin, che voleva utilizzare l'energia come arma: la Nato garantirà la sicurezza di queste infrastrutture e vogliamo aumentare il nostro impegno”.

¹Ursula Von Der Leyer è una politica tedesca e Presidente della Commissione Europea dal 1° Dicembre 2019.

CAPITOLO4

Il mancato ruolo dell'ONU



La bandiera ONU

Se è vero com'è vero che la Federazione Russa ha invaso uno Stato sovrano e che, come diceva il generale **Carl Von Clausewitz** (1780-1831), la guerra è una scelta politica non obbligatoria, è opportuno chiedersi come mai l'ONU¹ non sembri intervenire in maniera incisiva in questo conflitto ucraino. Una cosa certa è che entrambe le parti, per giustificare le proprie azioni, stanno utilizzando l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, che costituisce uno dei tre principi fondamentali della Carta stessa: *“il diritto naturale alla legittima difesa individuale o collettiva,*

¹L'ONU è un'organizzazione intergovernativa istituita nel 1945, dopo la Seconda Guerra Mondiale, con l'obiettivo di prevenire futuri conflitti dopo l'inefficacia dimostrata dalla Società delle Nazioni, nata invece dopo il primo conflitto.

nel caso in cui si verifichi un attacco armato contro un membro dell'ONU che non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza". Se per l'Ucraina questo diritto è chiaro, visto che ha subito l'invasione, meno lo è per la Federazione Russa, perché le Repubbliche di Lugansk e Donetsk sono riconosciute esclusivamente da Putin, mentre se è reale l'accerchiamento della NATO, l'intervento militare non è proporzionato alla minaccia che, presunta tale, non è immediata. E da paese componente in maniera permanente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, un'azione militare doveva essere l'extrema ratio. D'altronde la stessa Russia aveva condannato la legittima difesa preventiva invocata dagli Stati Uniti nel 2003 per l'invasione militare in Iraq (Seconda Guerra del Golfo).

L'altra cosa certa è che la Federazione Russa ha violato l'articolo 2 sempre della Carta, che recita: *"i Membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite"*. Dal suo punto di vista è assolutamente comprensibile lo sfogo del Presidente ucraino Zelensky nel suo video-messaggio all'ONU del 21 Settembre 2022 nel quale domanda se questa istituzione non debba "dissolversi del tutto, se non ha altro da fare che impegnarsi in una conversione di pace".



Antonio Guterres - Drew Angerer/Getty Images

E' vero che l'UNHCR ¹ da subito si è mobilitata per assicurare assistenza alle persone costrette a fuggire, e a quelle rimaste sul territorio nazionale, e che l'Unione Europea, le cui nazioni fanno parte dell'ONU, ha condannato fortemente l'aggressione russa con sanzioni economiche e aiuti militari agli ucraini², ma il Segretario Generale delle Nazioni Unite, **Antonio Guterres** solo il 26 Aprile 2022, quindi a due mesi dall'inizio del conflitto, ha tentato un'azione diplomatica prima a Mosca, poi a Kiev. Proprio per il ritardo, il viaggio è stato accolto tra le polemiche e comunque ha portato a un nulla di fatto.

Riguardo la necessaria salvaguardia della pace internazionale, il 6 Aprile 2022 l'Agenzia Stampa dell'ONU, Un News, ha fatto il punto sulle possibilità di intervento degli organi delle Nazioni Unite.

Sicuramente l'Organo preposto per affrontare la crisi è il **Consiglio di Sicurezza**, composto da dieci membri non permanenti a rotazione e cinque seggi permanenti e con diritto di veto: Stati Uniti; Regno Unito; Francia; Cina; Russia. Le azioni che può intraprendere sono varie:

- 1) un appello al cessare il fuoco e al ritiro delle truppe (un last warning);
- 2) secondo l'ex articolo 41 della Carta delle Nazioni Unite, l'interruzioni delle relazioni diplomatiche;
- 3) secondo l'art. 42 della stessa Carta, l'operazione di Peacekeeping, ovvero della forza militare dell'ONU, i cosiddetti “Caschi blu”, della quale fa parte anche l'Italia ³. La prima volta che il Consiglio ha autorizzato l'uso della forza è stato nel 1950, durante la crisi tra la Corea del Nord e del Sud. Da allora sono intervenute ventotto volte, tra cui la Guerra del Golfo, in Afghanistan e in Libia. Nel 1988 i “Caschi blu” hanno ottenuto il Premio Nobel per la Pace.

¹L'UNHCR è l'Agenzia ONU per i rifugiati attiva dal 1950.

²Il Peace Stability Fund (EPF) è il piano dell'UE che ha stanziato 450 milioni di euro in aiuti militari per l'Ucraina.

³Attualmente il contingente dei Caschi blu formato da militari italiani è attivo in Libano e in Mali.



Carabinieri nel contingente ONU – Foto Archivio Ministero della Difesa

E' evidente che la possibilità della Russia di porre veto in occasione del Consiglio di Sicurezza in qualità di Membro permanente depotenzia la capacità di intervento dell'organo stesso; e, infatti, la Federazione ha già votato contro a una risoluzione del CdS proposta da USA e Albania che condannava l'attacco in Ucraina, definendolo “*un assalto alla pace mondiale*”, mentre la Cina si è astenuta, insieme ai membri temporanei India ed Emirati Arabi. C'è da registrare che dal 1946 a oggi i Cinque Membri permanenti hanno più volte esercitato il diritto di veto. Se la Russia è quella che l'ha fatto maggiormente (il 49% dei casi), gli Stati Uniti l'hanno utilizzato per ventinove volte su risoluzioni per il conflitto palestino-istraeliano.

L'attuale Presidenza russa del CdS non aiuta la risoluzione contro l'invasione dell'Ucraina. Il 7 Aprile 2023 si è svolta il primo incontro informale del Consiglio di Sicurezza, durante il quale Vladimir Putin ha fatto intervenire in videoconferenza **Maria Lvova-Belova**, Commissaria del Cremlino per i diritti dei bambini e raggiunta da un mandato d'arresto dall'AIA (Corte Penale Internazionale) per la deportazione di migliaia di minori dall'Ucraina al territorio russo e per aver proceduto lei stessa all'adozione forzata di diciotti bambini provenienti da Mariupol.

Stati Uniti e Regno Unito hanno bloccato la diretta della riunione, che non risulterà quindi negli archivi all'ONU, e abbandonato l'aula, assieme alle delegazioni di Albania e Malta, sostenendo che la Russia stesse abusando del suo ruolo di Presidenza per fare propaganda. Per Zelensky questa prima riunione è stato l'esempio dell'abuso di potere da parte della Russia, ed è tornato a chiedere la sua espulsione dal Consiglio di Sicurezza, ma non è di semplice prassi. La sospensione o l'espulsione di uno Stato membro si effettua all'interno dell'Assemblea Generale ONU con un emendamento alla sua Carta. E' vero che nel passato è già successo, come per la Repubblica del SudAfrica durante l'apartheid, ma non è cosa semplice.

L'immobilismo del CdS può essere superato con iniziative da parte dell'**Assemblea Generale delle Nazioni Unite**. Tuttavia, le risoluzioni dell'Assemblea non sono vincolanti, per cui di difficile applicazione. E' stato applicato anche per il caso specifico ucraino, e la riunione si è svolta il 2 Marzo 2022 con il seguente esito:

- l'Assemblea ha condannato l'invasione russa;
- ha chiesto alla Federazione Russa di ritirarsi dai territori invasi e di non invaderne di altri;
- ha ribadito il non riconoscimento delle Repubbliche di Lugansk e Donetsk.

La risoluzione è stata approvata con 141 voti favorevoli su 193 membri dell'Assemblea, registrando l'astensione di trentacinque membri e il voto contrario di Siria, Bielorussia, Corea del Nord, Eritrea e Russia. E' evidente che da allora a poco è servita tale risoluzione: l'ONU ha perso la sua forza propulsiva di mantenere la pace in un momento in cui la minaccia nucleare e di una Terza Guerra Mondiale non sono da considerare distanti. Occorre un'Assemblea Generale convocata in sessione straordinaria permanente per questo, e la nomina di un rappresentante speciale per la mediazione. Si sono proposti a questo ruolo Cina, Turchia e Israele, ma gli USA non ne sono favorevoli. Sicuramente si potrebbe istituire un nucleo allargato di mediazione, comprendente anche la Francia, la Germania, il Regno Unito e l'Italia, per riequilibrare le voci al tavolo del confronto e ricevere il benessere di Russia e Stati Uniti. Non si deve sottovalutare la capacità dei mediatori europei: l'Unione nel

2012 ha vinto il Premio Nobel per la Pace, ed è in grado di elaborare una politica di riconciliazione.

Infine, c'è bisogno di una riforma degli organi ONU e della sua Carta Costituente. Lo ha dichiarato lo stesso Segretario Generale, **Antonio Guterres**, nel 2021: *“Il sistema multilaterale di oggi è troppo limitato nei suoi strumenti e capacità, in relazione a ciò che è necessario per un governo efficace della gestione dei beni pubblici globali. È troppo concentrato sul breve termine. (...) Dobbiamo garantire che le Nazioni Unite siano adatte a una nuova era perché le divisioni geopolitiche stanno minando la cooperazione internazionale e limitando la capacità del Consiglio di Sicurezza di prendere le decisioni necessarie”*. Lo aveva già dichiarato in precedenza, nel 2014, all'epoca degli attacchi russi in Siria, l'Alto Commissario per l'ONU per i Diritti Umani fino al 2018, **Zeid Ra'ad Al Hussein**, *“I membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dovrebbero essere privati del loro potere di veto per sbloccare le situazioni di stallo diplomatico”*.

Invece al momento l'unico organismo internazionale che si è inserito in maniera autorevole nel dibattito sulla guerra in Ucraina è è l'**International Criminal Court**, ovvero Corte Penale con sede all'Aia, in Olanda, attiva dal 2002 ¹. Ha aperto un'indagine, su richiesta anche di trentanove Stati membri, su possibili crimini di guerra commessi dalla Russia come, per esempio, il bombardamento di ospedali e scuole, la chiusura dei corridoi umanitari e le violenze ingiustificate sui civili. Proprio nell'ambito di queste indagini il 17 Marzo 2023 la Camera preliminare della Corte Penale ha emesso un mandato di arresto internazionale nei confronti di Vladimir Putin. Senza dubbio seguiranno altri mandati a carico degli alti esponenti dell'apparato burocratico-militare russo, ma anche qui, sarà difficile procedere a una condanna perché senza l'effettivo arresto degli imputati, il processo non si può svolgere, e quindi concludersi con una condanna. Di nuovo, quindi, siamo di fronte a un atto che seppur forte, è puramente simbolico e che può contribuire solo teoricamente alla conclusione del conflitto russo-ucraino.

¹Da non confondere con la Corte Internazionale di Giustizia dell'ONU, sempre con sede all'AIA, la Corte Penale conta 123 Paesi aderenti e si occupa dei crimini contro l'umanità.



La Corte Internazionale dell'AIA – foto fonte ISPI

CONCLUSIONI

Nel nostro excursus storico abbiamo stabilito, quindi, che l'Ucraina non è figlia della Russia come Putin ha fatto intendere più volte alla sua Nazione nei vari discorsi. Non è nemmeno la sua ultima appendice che si distacca, perché i costumi occidentali e capitalistici delle nuove generazioni ucraine si erano già imposti nel naturale processo di nazionalizzazione, che sicuramente ha contribuito al sentimento di isolamento russo dalla vita culturale europea. Perché se l'Ucraina ha due anime al suo interno, quella filo-occidentale e quella filo-asiatica, non è diverso nella Federazione Russa dai tempi di **Fedor Dostoevskij** (1821-1881)¹ che, nel suo *Diario di scrittore*, rivendicava un'identità collocata tra Europa e Asia. Agli occhi russi, l'Occidente è sinonimo di modernità, un modello al quale cercavano di ispirarsi persino gli zar tanto menzionati da Putin, come **Pietro il Grande** (1672-1725). Eppure, nonostante le vittorie petrine dell'epoca e le molte sfide tecnologiche vinte dall'URSS durante la Guerra Fredda (e mi riferisco alle conquiste nello spazio), la popolazione si è sempre sentita sottovalutata dall'Occidente intero. Il più grande affronto lo ebbe nel 2014, quando l'allora Presidente americano **Barack Obama** definì la Russia “una potenza regionale”. E quando la Federazione non si sente riconosciuta nella sua unicità e vastità di confini e ricchezze naturali, trasforma la sua frustrazione in orgoglio, ma anche in isolamento. Una “sindrome da fortezza assediata”² alimentata, sicuramente, dall'allargamento della NATO a Est, e fomentata da Putin, che la utilizza per giustificare una campagna militare che sta mettendo a dura prova l'economia e le forze militari russe.

¹Fedor M. Dostoevskij è uno dei più celebri scrittori e filosofi russi, autore, tra l'altro, di *Delitto e Castigo* e de *I fratelli Karamazov*.

²La “sindrome della fortezza assediata” è associata ai russi e studiata dai sociologi fin dalle elezioni presidenziali del 2018 che hanno visto riconfermato Putin, consacrando il secondo politico più longevo dopo Stalin.

L'invasione da parte della Federazione Russa all'Ucraina era assolutamente prevedibile da parte degli osservatori, e ne è la prova l'articolo che il 5 Marzo 2014 **Henry Kissinger**, ex Segretario di Stato americano con i Presidenti Nixon e Ford, ha scritto per il “The Washington Post”¹ e che sui social media è stato poi venduto all'inizio dell'operazione militare come una sorta di profezia. In quel pezzo Kissinger sottolineava che l'Ucraina non doveva essere l'avamposto dell'Occidente contro la Russia, ma piuttosto un ponte. L'autore ha continuato a parlare del conflitto e a giugno 2022 è uscito il suo ultimo libro “Leadership”. Durante la conferenza stampa di presentazione ha affermato su Valdimir Putin: *“è un attento calcolatore dal punto di vista di una società che lui interpreta come sotto assedio da parte del resto del mondo”*. E ha anche sottolineato che *“L'Occidente è stato poco sensibile ad offrire l'ingresso nella NATO all'Ucraina, perchè questo significa che tutta l'area tra il muro di Berlino e il confine russo sarebbe stata riempita dalla NATO, inclusi i territori da cui nella storia sono state lanciate aggressioni contro la Russia”* (cit.). Come l'invasione tedesca di Hitler (Operazione Barbarossa -1941).

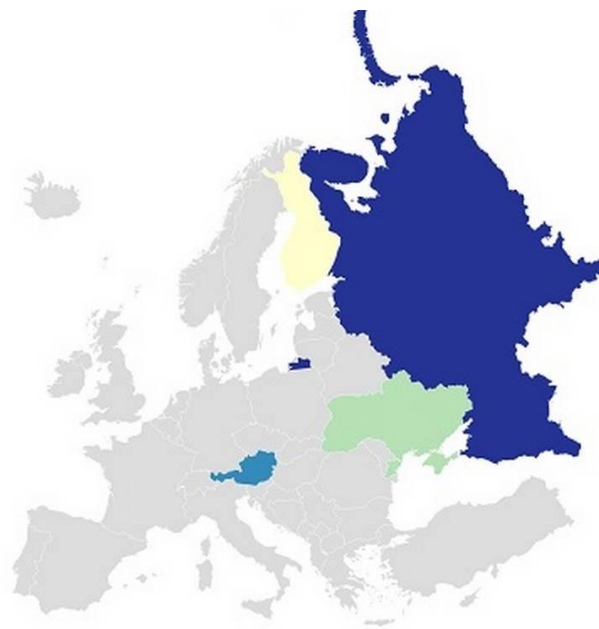


Henry Kissinger a Berlino nel 2020 – foto Christoph Soeder

¹Il pezzo di Kissinger si intitolava “How the Ukrainw Crisis Ends”.

Inoltre, sempre Kissinger nel 2014 ha scritto: *“La Russia è stata parte della storia europea per cinquecento anni, è stata coinvolta in tutte le grandi crisi e in alcuni dei grandi trionfi della storia europea e pertanto dovrebbe essere la missione della diplomazia occidentale e di quella russa di tornare al corso storico per cui la Russia è parte del sistema europeo. Solo così la Russia vedrà sé stessa come un'estensione dell'Europa o come un'estensione dell'Asia ai margini dell'Europa”*. Torniamo quindi, inesorabilmente, alla questione della Federazione divisa in due anime. E all'importanza del ritorno della diplomazia europea, come enunciato nel quarto capitolo.

Kissinger, infine, offre nel suo articolo del 2014 un modello a risoluzione delle tensioni, ovvero la **finlandizzazione**: *“Saggi leader ucraini dovrebbero optare per una politica di riconciliazione tra le varie parti del loro paese. A livello internazionale, dovrebbero perseguire una posizione paragonabile a quella della Finlandia”*. Il riferimento è anche a un altro articolo di poco precedente, del 23 Febbraio 2014, pubblicato sul Financial Times da **Zbigniew Brezinski** (1928-2017), studioso di relazioni internazionali e Consigliere alla Sicurezza Nazionale durante la presidenza Carter, nel quale per primo si suggeriva di applicare il modello finlandese



La finlandizzazione e la neutralità austriaca – cartina fonte RSI, Radio Televisione Svizzera

al caso ucraino.

La **finlandizzazione** è un termine coniato durante la Guerra Fredda dal politologo tedesco **Richard Lowenthal** (1908-1991) col quale s'intendeva la condotta, spesso ambigua, assunta dalla Finlandia nel suo rapporto con l'URSS dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Il modello offrirebbe alla nazione militarmente confinante e militarmente “inferiore” l'autonomia e l'indipendenza politica in “cambio” di una neutralità generalizzata. Tale indirizzo in politica estera di “neutralità attiva e pacifica” è stato innescato da **Urho Kekkonen** (1900-1986), prima Ministro dell'Interno e poi il più amato Presidente della Repubblica finlandese, dal 1956 al 1982. Ad esempio, al contrario di Danimarca e Norvegia che nel 1949 aderirono alla Nato, la Finlandia non lo fece e non aderì nemmeno al Piano Marshall 1. La finlandizzazione è effettivamente una delle opzioni sul tavolo della diplomazia, e lo ha confermato il Presidente francese, Macron, insieme al modello austriaco: la nazione nel cuore dell'Europa che è si dichiarata permanentemente neutrale dal 1955.

Riprendendo il concetto del “ponte” di Kissinger, si può anche utilizzare la frase di **San Giovanni Paolo II** (1920-2005), che nel Maggio 2002 pronunciò la storica frase *“l'Europa deve respirare con due polmoni”*, riferendosi a quella che geograficamente s'intende con Europa orientale (quindi Ucraina e Russia) e a quella che all'epoca era la neonata Unione Europea.

La grande sfida diplomatica nel conflitto russo-ucraino è quella di liberarsi mentalmente dei sovranismi che sono tornati nell'agenda politica di alcune nazioni europee (ma anche nella politica statunitense di Trump, ultimo Presidente americano prima di Joe Biden) e che ci avvicinano a Putin più di quanto non si pensi, minando la capacità incisiva delle nazioni al tavolo della mediazione nel conflitto e limitando il nostro ruolo europeo a meri fornitori di armi per la pace. Mentre l'Ucraina deve tornare ad essere, come il suo nome significa, “una terra di confine”, neutrale e pacifica. E' possibile, visto che ci sono altri esempi storici (l'Austria e la Finlandia

¹Il Piano Marshall era un piano di aiuti economico statunitense a favore dell'Europa del 1947.

appunto). Tutto questo, però, può essere costruito solo facendo tacere le armi russe e convincendo davvero Putin che nessun vuole assediare la fortezza.

BIBLIOGRAFIA

- Giorgio Cella, *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*, Roma, Carocci, 2021;
- Massimo Vassallo, *Breve storia dell'Ucraina. Dal 1914 all'invasione di Putin*, Udine, Mimesis edizioni, 2022;
- Ettore Cinnella, *1932-1933. Ucraina, il genocidio dimenticato*, Pisa, Della Porta editori, 2015;
- Luca Baldissara (a cura di), *Le radici della crisi. L'Italia fra gli anni Sessanta e Settanta*, Roma, Carocci, 2001;
- Gabriele Capecchi, Nicoletta Parisi, Andrea Santini, *L'Organizzazione delle Nazioni Unite*, Padova, Supplemento n°102, 2002;
- Noam Chomsky, *Perché l'Ucraina*, Milano, Adriano Salani Editore, 2022;
- Eugenio di Rienzo, *Il conflitto russo-ucraino. Geopolitica del nuovo dis(ordine) mondiale*, Soveria Mannelli, Rubettino Editore, 2015;
- Franco Cardini, Fabio Mini, *Ucraina. La guerra e la storia*, Roma, Il fatto quotidiano, 2022;
- Nello Scavo, *Kiev*, Milano, Garzanti, 2022;
- Marco Travaglio, *Scemi di guerra. Un paese pacifista preso in ostaggio dai nopax*, Roma, Il fatto quotidiano, 2023.